

Preghiera

La preghiera occupa un posto di grande importanza nella Bibbia. Essa si caratterizza per il fatto che mantiene sempre uno stretto rapporto col disegno salvifico di Dio: prendendo lo spunto da ciò che Dio ha già compiuto, si prega perché la sua salvezza si attui sulla terra. Perciò tutta la storia biblica è scandita dalla preghiera dei mediatori e di tutto il popolo.

Nell'AT assume un valore emblematico la preghiera di coloro a cui è affidata la guida del popolo. In occasione dell'adorazione del vitello d'oro, la preghiera di Mosè assume i toni tipici di ogni supplica: richiamo al rapporto speciale che lega Israele a YHWH, appello alla sua giustizia e fedeltà, richiesta di perdono (Es 32,11-14). Il ciclo di Mosè conserva anche il ricordo di un pervertimento della preghiera che consiste nel «tentare Dio»: ciò avviene quando colui che prega Dio dichiara di credere nella sua potenza a condizione egli esaudisca le sue richieste (Es 17,1-7; Sal 78,18). L'annuncio messianico del profeta Natan suscita in David una preghiera la cui essenza consiste nel chiedere a YHWH che si compia ciò che ha promesso (2Sam 7,18-25). Così pure Salomone, inaugurando il tempio, include nella sua preghiera di supplica tutte le generazioni future (1Re 8,10-61). Sono significative anche altre preghiere regali (2Re 19,15-19; 2Cron 14,10). I profeti erano considerati come uomini di preghiera, il cui compito era quello di intercedere per tutto il popolo: perciò il potere di intercessione che Abramo ha dimostrato in favore della città di Sodoma fa sì che egli sia considerato come un profeta (Gn 20,7; cfr. 18,22-32). Significativa è anche l'intercessione di Elia (cfr. 1Re 18,36-37) di Samuele (cfr. Ger 15,1), di Amos (Am 7,1-6), ma soprattutto di Geremia. Egli implora la salvezza del popolo (Ger 10,23-25; 14,7-9) di cui fa propri i dolori (4,19); a volte si lamenta di esso (15,10); altre volte si duole della propria sorte (20,7-18) e giunge fino al punto di invocare vendetta sui suoi persecutori (15,15). Anche Esdra e Neemia pregano sia per se stessi che per tutto il popolo (Esd 9,6-15; Ne 1,4-11). L'importanza della preghiera appare sempre più nei libri postesilici (Gio 2,3-10; Tb 3,11-15; Gdt 9,2-14; Est 4,17). Ne sono testimoni i Maccabei che non entrano in battaglia senza prima aver pregato (1Mac 11,71; 2Mac 15,20-28).

La più grande raccolta di preghiere bibliche, personali e comunitarie, è costituita dai Salmi. In essi la preghiera, prendendo spunto dalle diverse situazioni dell'esistenza, diventa un grido che si rivolge a Dio per lodarlo, ringraziarlo e presentargli i propri bisogni (cfr. Sal 63,1-8). Il motivo dominante della preghiera dei salmi è la fiducia (cfr. Sal 25,2), che si muove tra la supplica e il ringraziamento. Si ringrazia persino prima di aver ottenuto ciò che è stato richiesto (cfr. Sal 22,25-27). I salmi che contengono la sola lode costituiscono una parte importante della raccolta. In essi appare chiaro che in ultima analisi quanto si chiede e si ottiene da Dio è soprattutto il dono di sé che egli fa a colui che lo prega.

Nel NT alla preghiera è riservato un posto speciale nella vita di Gesù. In diverse occasioni egli si apparta in preghiera, sottraendosi a quanti lo cercano (Mc 1,37; Mt 14,23). La sua preghiera ha come tema la sua missione o l'educazione dei discepoli. Essa è menzionata da Luca soprattutto in quattro momenti fondamentali: nel battesimo (Lc 3,21), prima della scelta dei dodici (6,12), al momento della trasfigurazione (9,29), prima dell'insegnamento del Padre nostro (11,1). Il momento decisivo della sua preghiera è quello alla fine della sua vita, si rivolge al Padre nell'orto degli Ulivi (cfr. Mc 14,36). La sua è una preghiera filiale («Abba»), fiduciosa («tutto ti è possibile»), ispirata all'obbedienza («non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu»). Il conforto dell'angelo (Lc 22, 43) è la risposta immediata che secondo Luca il Padre dà a Gesù, ma la lettera agli Ebrei suggerisce che è stato con la sua risurrezione che Dio ha esaudito la sua preghiera (cfr. Eb 5,7). Secondo il quarto vangelo è importante soprattutto la preghiera che Gesù fa durante l'ultima cena (Gv 17). Di rado egli dice «prego», ma generalmente «chiedo», e una volta «voglio» (Gv 17,24). Questa preghiera esprime la sua intercessione e rivela il significato tanto della passione quanto del pasto eucaristico.

Gesù non solo prega ma dà alcuni insegnamenti importanti riguardanti la preghiera. Il Padre nostro è il centro di questo insegnamento (Lc 11,2-4; Mt 6,9-13). L'invocazione di Dio come Padre è segno di un'intimità che porta a compimento quella espressa nei salmi (Sal 103,13; cfr. Is 63,16; 64,7). Le successive domande mettono in luce, perfettamente in linea con la preghiera biblica, come la preghiera cristiana debba essere ispirata dalla preoccupazione per l'attuazione del disegno salvifico di Dio. Le altre domande hanno come oggetto il pane quotidiano, per sé e per tutti, il perdono e infine la grazia di non essere travolti dalle prove della vita, soprattutto da quelle che caratterizzeranno gli ultimi tempi. Altri suggerimenti di Gesù inquadrano o completano il Padre nostro. Fonte e condizione della preghiera è la certezza di essere esauditi (Mt 18,19; 21,22; Lc 8,50). Marco lo esprime in modo paradossale: se uno dice a questo monte «gettati in mare», senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice accadrà, ciò gli sarà accordato (Mc 11,23; cfr. 9,23; Gc 1,5-8). Ora, si è sicuri di essere esauditi perché colui che si prega è un padre (Lc 11,13; Mt 7,11). La preghiera si fonda sul fatto che Dio vede nel segreto (Mt 6,6). Non c'è bisogno di ripetere le parole quasi che Dio fosse lontano da noi (Mt 6,7). Inoltre la preghiera presuppone il perdono delle offese (Mc 11,25 par.; Mt 6,14) e il riconoscimento dei propri peccati (Lc 18,9-14). Essa è particolarmente efficace se fatta in unione fraterna (Mt 18,19). Bisogna pregare senza interruzione (Lc 18,1-7; cfr. 11,5-8). La preghiera è necessaria soprattutto nel contesto degli ultimi tempi: senza di essa si sarebbe sommersi da «tutto ciò che deve accadere» (Lc 21,36). Infine bisogna pregare per non entrare in tentazione (Lc 22,39-46).

Nel quarto vangelo è sottolineato il superamento della preghiera come richiesta in favore di quella che consiste nell'accoglienza del dono più grande che è Dio stesso. Così la samaritana è guidata a superare i propri desideri per disporsi ad accogliere il dono di Dio (Gv 4,10) e alla folla che ricerca il pane è promesso il «nutrimento che rimane per la vita eterna» (Gv 6,27). La fede non è soltanto condizione della preghiera, ma suo effetto: il desiderio è nello stesso tempo esaudito e purificato (Gv 4,50.53; 11,25-27.45). Gesù invita i suoi discepoli a pregare nel suo nome (Gv 16,24). Ciò non significa fare uso di una formula, ma domandare unicamente le cose che egli vuole, cioè che la sua unità con il Padre diventi il fondamento della loro unità: «Che tutti siano uno come tu, Padre, sei in me, ed io in te» (Gv 17,22-23).

La vita della Chiesa fa i suoi primi passi in un contesto di preghiera. Il vangelo di Luca termina nel tempio dove gli apostoli erano intenti «continuamente... a lodare Dio» (Lc 24,53; cfr. At 5,12). Pietro prega all'ora sesta (At 10,9); Pietro e Giovanni vanno alla preghiera dell'ora nona (At 3,1). I credenti innalzano le mani al cielo (1Tm 2,8), stando in piedi e talvolta in ginocchio (At 9,40) e cantano salmi (Ef 5,19; Col 3,16). «Tutti, con uno stesso cuore, erano assidui alla preghiera» (At 1,14). Questa preghiera comunitaria prepara la Pentecoste e tutti i grandi momenti della vita ecclesiale: la sostituzione di Giuda (1,24-26), l'istituzione dei Sette (6,6), che deve appunto facilitare la preghiera dei Dodici (6,4). Si prega per la liberazione di Pietro (4,24-30) e per coloro che sono stati battezzati da Filippo in Samaria (8,15). È ricordata anche la preghiera di Pietro (9,40; 10,9), di Paolo (9,11) e di tutta la comunità (13,3; 14,23). L'Apocalisse riporta echi della preghiera innica dell'assemblea (Ap 5,6-14).

Paolo prega «sempre» di poter visitare i romani (Rm 1,10) come prima aveva pregato «notte e giorno» per poter rivedere i tessalonicesi (1Ts 3,10). Egli concepisce la preghiera come una lotta: «Lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio per me» (Rm 15,30; cfr. Col 4, 12). In una sola occasione prega per se stesso, affinché sia rimossa la spina conficcata nella carne (2Cor 12,8). La sua preghiera ha sempre come oggetto il compimento del disegno divino che è lo scopo della sua missione. Ciò comporta la presentazione di intenzioni concrete: la buona accoglienza della colletta da parte della comunità di Gerusalemme (Rm 15,30-31), il ringraziamento per la fine di una tribolazione (2Cor 1,11), la sua scarcerazione (Fm v. 22); per diversi motivi egli chiede le preghiere degli altri (Fil 1,19; 1Ts 5,25; cfr. 4,12). La preghiera appare nettamente in lui come collegamento all'interno del corpo di Cristo in costruzione. Si

nota in lui costantemente il passaggio spontaneo dalla supplica alla lode e al ringraziamento (cfr. Fil 4,6). Egli stesso inizia le sue lettere (eccetto Gal per motivi contingenti) rendendo grazie per i progressi dei destinatari e chiedendo a Dio che porti a compimento in loro la sua opera (Fil 1,9). Al centro della preghiera c'è sempre il ringraziamento suscitato dal ricordo di quanto Cristo ha fatto per loro (2Cor 9,11-15).

Paolo getta una luce precisa anche sulla funzione dello Spirito nella preghiera. Egli rivolge le sue preghiere al Padre per mezzo di Cristo. Eccezionalmente si rivolge al «Signore», cioè a Gesù (cfr. 2Cor 12,8). Ciò che spinge il credente a pregare per mezzo di Cristo (= nel suo nome), è precisamente lo Spirito di adozione (Rom 8,15). Per mezzo suo, al pari di Gesù, diciamo «Padre» e questo nella forma familiare «Abba», termine che i giudei non usavano per il Padre del Cielo ma riservavano ai loro padri terreni. È lo Spirito che ci dà questa possibilità: «Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abba, Padre» (Gal 4, 6; cfr. Mc 14,36). La possibilità stessa di pregare deriva per il credente dal fatto di essere figlio. È lo Spirito stesso che prega in noi (Rm 8,26), dando così alla sua preghiera la sicurezza di raggiungere le profondità da cui Dio lo chiama.

La preghiera, di cui tutta la Bibbia è una preziosa testimone, non significa dunque fare pressione su Dio per ottenere da lui quanto ci sta a cuore, ma piuttosto un impegno personale e comunitario per entrare nella sua logica per partecipare l'attuazione del suo progetto di salvezza. Essa presuppone quindi l'ascolto e la memoria di quanto Dio ha già fatto nel passato, così come viene riferito nei libri sacri e appare dagli eventi della storia. Per questo un momento essenziale della preghiera è la ricerca e l'interpretazione dei segni dei tempi. E infine una preghiera autentica non può che portare all'azione affinché il piano di Dio si attui nella vita personale e in tutta la società. Colui che prega si proietta verso il mondo nuovo verso il quale tutto il creato anela ed è sicuro di essere esaudito perché nella fede fa parte in anticipo di questo mondo.